

LE DIVERGENZE DI MADAMIGELLA ROCCAPALUMBA

Il 20 febbraio del 1716 si spegneva Giuseppe Corvino ed Anzalone principe di Roccapalumba¹. Aveva ereditato il titolo dalla madre, Melchiorra Anzalone e Corsetto succeduta al fratello Paolo morto a sua volta senza prole. Lasciava vedova la moglie Damiana Galletti e Sollima e orfana la figlia Melchiorra ma soprattutto una situazione finanziaria piuttosto precaria, del feudo era rimasto solo il titolo la terra l'aveva già venduta per diciottomila scudi nel 1706 al principe di Buccheri che, a sua volta, l'aveva anch'egli rivenduta al principe di Larderia.



CORVINO



ANSALONE o ANZALONE

La storia che si va ad illustrare ebbe inizio poco dopo la sua morte e vide coinvolta da un lato sua figlia Melchiorra e dall'altra parte Alessandro Galletti Sollima e Gaudioso marchese di Castania, suo nipote, ma soprattutto il padre, Giovanni Pietro² marchese di Santa Maria, e la madre di questi Vittoria Gaudioso, marchesa di Castania.



GALLETTI



SOLLIMA DEGLI ORINALI

Si era allora nel breve regno di Vittorio Amedeo di Savoia di cui sedeva a Palermo quale Viceré il conte Annibale Maffei, politico e diplomatico di eccellente valore che quale ministro plenipotenziario a Londra era stato uno degli artefici della manovra che aveva portato la corona di re al Duca di Savoia. Trovandosi in quel 1716 a far fronte alla

¹ O Roccalomba se si vuole italianizzare il nome del feudo.

² Fratello della moglie Damiana

diatriba che metteva di fronte i rappresentanti di due importanti casate siciliane affidò l'incarico di esaminare il problema per poter fornire al sovrano gli elementi per la soluzione della vertenza, al proprio Consultore, vale a dire al funzionario che doveva assisterlo in tutte le pratiche di maggior rilievo riguardanti la giustizia, il patrimonio e in tutti i più importanti affari di governo.

Il Conte Antonio Nicolis di Robilant, era l'alto funzionario cui toccò il delicato incarico di raccogliere gli elementi della diatriba e trarne le conclusioni. Raccolse in un unico documento tutti gli aspetti della vicenda e questo oggi giace ben conservato anche se altrettanto ben impolverato nel fondo Sicilia dell'Archivio di Stato di Torino³. La storia appare assai gustosa e restituisce un'immagine del costume dell'epoca, che per alcuni versi presenta spunti di una realtà che non è poi molto distante da noi.

Seguendo i documenti l'istruttoria essa ebbe inizio con una lettera di Madamigella Melchiorra al Viceré:

«Ecc.mo Sig.r,

rendendomi uniforme al permesso che V.E. mi ha mandato con la Principessa mia Madre mi son data l'onore di passare alla notizia di S. M.tà quanto mi è occorso col Marchese di Castania mio Fratel Cuggino, ragguagliandola parimente, che ho riposto il risarcimento del mio decoro e di tutta la mia famiglia a mani di V.E., la quale da quanto sarà informata dal 1^o Consultore conoscerà ad evidenza che li passi dati dal Marchese sono irretrattabili e che si è scordato affatto dell'obbligo con cui è nato, mentre pretende scusarsi con dire di haver meco parlato con condizione, quando con tutte le altre relazioni che V.E. sentirà del comune zio D. Antonio Galletti, e del P. de Bellacera ancor parente comune, resta convinto da una lettera che si era disposta per dover lui supplicare a S. M.tà; essendo postillata di sua propria mano, e si legge espressamente la sua risoluta volontà, che meco dichiarò e che doppo mi confermò col foglio in bianco segnato che mi diede in questo Monastero, si che supplico la benignità di V.E. di voler tramandare l'ingionto piego alla M.tà Sua, con raccomandare la necessità del disimpegno della mia casa, e qui mi fermo con rinnovarle la mia obbedienza, e presentandole che sempre sono di V.E.

Umilissima serva

Stefania Melchiorra Corvino e Galletti».

A questo punto, con l'ufficializzazione del contrasto, al Viceré non rimaneva altro da fare, prima di inoltrare l'istanza al sovrano, che cercar di capire cosa mai fosse avvenuto, e come detto ne incaricò il de Robilant, dalla relazione del quale esce un quadro straordinariamente vivo di un aspetto della società siciliana del tempo.

Recita la sua relazione, che si è preferito lasciare nella versione originale di un italiano settecentesco anche se a volte poco scorrevole piuttosto che trascriverla nella vulgata corrente: «*Havendo Madamigella di Roccapalumba D. Melchiorra Corvino supplicato S.E. d'interporre la sua autorità, acciòche dal Sig.r Marchese di Castania figlio P.mo genito del Marchese di Santa Marina, questo fratello della Madre di detta raccorrente, di mantenere, et effettuare la parola di matrimonio datali col mezzo di un suo bianco segnato, esponendo il fatto nel tenore seguente. Mi ha S.E. ordinato di sentir le parti, e le persone informate, indi riferirli il stato delle prove che mi sarebbe riuscito d'avere, al chè avendo adempito, stò l'onore di descrivere a capi la predetta relazione, e contraporvi le prove ricavate, et altresì ciò che nel contraddittorio seguito alla grata del Monastero è stato adnesso dalle parti in presenza del Sig. Conserv.re Zappellani e di mè.*

³ Archivio di Stato di Torino - Sicilia - Inv. I - Cat. 6 - Mazzo 1.

Il Marchese di Castania nella sua relazione sottoscritta Alessandro Galletti Marchese del Casale ammette che da un anno andava più frequente in casa della Principessa di Roccapalumba senza altro pensiero che come Nepote e Cugino di D. Melchiorra, e perché questa gli disse, che la sua frequenza non era bene intesa per quello potrebbe dir il mondo, parlava come suole senza sussistenza, e pochi giorni doppo essa soggiunse che non solamente se ne parlava poco bene, ma che questo veniva autentificato da D. Antonio Galletti commune zio.

Che a questa seconda istanza egli rispose avrebbe tolta l'occasione col desister d'andar a casa sua, essa replicasse che all'ora non voleva innovasse cosa alcuna, ma giorni otto doppo ritornò a dirli che la sua frequenza l'avea pregiudicata. Lui si assonse di parlar al zio per renderlo persuaso che non era mal intesa la frequenza di due cugini fratelli, come in fatti lo sono. Avvisato alla villeggiatura di dover venire a Palermo per comunicarli un negozio s'abboccarono alli Crucifferi, entrarono ambi in carrozza, e gli passò la notizia. La causa di averlo fatto venire, narrandoli tutto quello che dette Principesse li avevano riferito avesse lui passato a questo risentimento, che lo zio disse di esser vero il discorso, lui non aver parlato con questi sensi, meno aver inteso che questa frequenza si aprendesse malamente, e soggiunse che se non aveva alcun fine verso la cugina, e solamente l'aveva trattata, e stimata come cugina, doveva per l'avvenire levar questa causa, con trattarsi d'andar così frequente alla sua casa. Rispose lui Sig.e Marchese non aver potuto, né poter pensare a matrimonio per lo stretto vincolo di parentella, e non porrebbe in conto alcuno passarli ciò all'immaginazione per ostarvi la volontà de' suoi Genitori, replicasse lo zio non solamente non doveva pensarvi per non incontrar disgusto con i Genitori che sarebbe capace di dar la morte al Padre, e nessuno poteva diferentemente consultarlo quand'anche fosse scismatico.

Che doppo simili discorsi sono gionti a casa della Sig.ra Principessa di Roccapalumba e avendo ritrovato la cugina che accomodava un bavulo, e avendoci dimandato cosa facesse, rispose metteva in ordine le sue robbe per ritirarsi in Monastero, al che egli soggiunse <sono venuto con nostro zio per sincerarvi che in Palermo non si ha parlato come voi mi avete detto e che nostro zio che mi portate per autore, non ha mai sentito parlar malamente> del resto se voleva andar nel Monastero era per suo gusto, e non per motivo di lui, al che rispose D. Melchiorra esser per l'uno e per l'altro, e che vedendo egli non voleva prendere risoluzione, aveva determinato andarsene nel Monastero. Ripigliasse il zio, che lui Sig.e Marchese non prendeva risoluzione per non dar disgusto ai Genitori, avendo praticato la casa di sua zia col solo fine della parentella, e non aveva motivo rilevante di darli tal disgusto, rispose D. Melchiorra che per quello si aveva detto in Palermo, e per quello si avea atrassato esser in obbligo di farlo. Lui rispose non esser questo motivo bastante per far cosa di tanto disgusto de' suoi Genitori, ma per farli conoscere che non badava a danno alcuno, saria per fermarci un foglio per farne quello volevano ogni volta lo ricercassero, all'ora prorompe la Principessa zia, già che voi dite di non aver praticato con altro fine, che quello di Parente, e che ne meno lei, e sua figlia avessero avuto simili pensieri, e solo si fondassero sovra ciò che si diceva in Palermo, non solamente accettava la sua offerta, ma se questa fosse stata fatta per galanteria, l'avrebbe lacerata; voleva bensì che per l'avvenire non venisse più a casa sua, per levar questo favolo, Lui replicò che molti giorni prima aveva fatta questa istanza a sua cugina, e mai più ci sarebbe andato, e con questo si licenziarono».

Come spesso accade in vicende assai diversa è la ricostruzione dei fatti che ne fa D. Melchiorra e che diligentemente il de Robilant riporta: « Dice dunque Madamigella nella sua relazione che con occasione della longa et ultima infermità, si come dalla morte seguita del Principe di Roccapalumba, il Marchese di Castania, oltre la continua assistenza che fece in casa della Principessa sua zia strinse la sua familiarità con Madamigella a tal segno che si sparse pubblica voce per tutta la nobiltà che detto Marchese non solamente la pretendea per sposa, ma che si fosse passato ancor alla firma

de' capitoli matrimoniali, ciò fu creduto da qualcheduno per diceria, poiché non fu giudicato bene per all'ora di palesarsi la volontà del Marchese sin tanto che si fosse alcanzato il permesso del Marchese Padre. La pura verità si fù che il Marchese di Castania dichiarò a Madamigella il suo genio, e volontà di sposarla, asserendo che solamente li ritardava l'esecuzione di ciò il voler cercare per qualche strada il permesso del Marchese suo Padre, in cui supponeva qualche renitenza o per cagione della tenue dote, o per lo stretto vincolo di parentella.

Attenta una tal dichiarazione, si fe' lecito il Marchese di praticare con Madamigella benché in pubblico, et alla presenza di più Parenti con tutta quella familiarità, strettezza e carigni che in Sicilia non si stilano fra congiunti, ma solamente permessi a quei che ben presto devono esser sposi indubitati. Attendeva Madamigella che si fossero cominciate le pratiche per guadagnarsi la volontà del Marchese Padre a fin di scivere, e suplicar S.M. per il suo Regio permesso, e fra tanto per non avanzarsi maggiormente nell'universal concetto formato dalla Nobiltà, arrivaro ancor alla notizia del Sig.e Vice Ré, stimò ben Madamigella di ritirarsi con il titolo di educanda nel Monastero di S.ta Chiara, col motto di attendere ivi le regie disposizioni sopra la di lei persona, e per meglio pensar alle forme più accertate a poter guadagnare il permesso del Marchese Padre, e per togliere ancora tutto quell'inconveniente che con la continua assistenza del Marchese suo cugino potea produrre con li suoi di casa».

Trascritte le dichiarazioni dei diretti interessati il de Robilant passò a riportare quelle dei testimoni o degli informati sui fatti il primo dei quali di uno zio sia di Melchiorra sia di Alessandro⁴ il cui verbale di dichiarazione recita: *«Il Sig.e D. Antonino Galletti fratello del Sig.e Marchese di S.ta Marina dice che attesi i discorsi che si tenevano in Palermo, si portò nel mese di marzo a casa della S.ra Principessa di Roccapalumbi sua sorella e disse a lei, et a D. Melchiorra che in Palermo non si parlava bene della frequenza e familiarità con la quale praticava il Sig.e Marchese di Castania, e che questo modo di praticare gli faceva del danno, perché era più che da cugino e come che ciò fu riferito da dette P.se al Marchese di Castania, il medemo fu a ritrovarlo alli Crucifferi, e gli disse che lui avesse detto alle predette Principesse esser porcheria il modo con cui procedeva, rispose non ho detto che fossero porcherie, ma son cose che passano i limiti di cugini, e in Palermo non se parla bene e perciò procurasse d'esser più guardingo nel suo operare, doppo con simili discorsi si separarono. Vedendo che continuava la frequenza, et i discorsi in Palermo per scansar gli impegni risolse di portarsi con la famiglia al suo Casino, abenché la stagione non fosse ancora propria. Ivi fu visitato tre volte da D. Melchiorra in compagnia del fratello e del Marchese di Castania. L'ultima volta D. Melchiorra nel partire gli disse voleva ritornare per starvi quindici. Gli rispose era Padrona purché il Marchese di Castania non venisse, atteso che non voleva dar occasione di parlare alla S.ra Marchesa di S.ta Marina Madre.*

La notte delli 13 Aprile ricevette un biglietto, col quale il Marchese di Castania lo chiamava di venir a Palermo per parlar seco d'affare importante. Venne e unitisi in carrozza replicò il Marchese che lui avesse nuovamente detto al Casino a D. Melchiorra che la familiarità praticata fra essi erano porcherie. Disse egli ciò non era vero, ma che il Sig.e Marchese spiegasse che fine aveva, perchè se aveva volontà di matrimonio stava bene, altrimenti non era conveniente. La familiarità che usava. Disse il Marchese: <V.S. me lo consiglierebbe di dar la morte a mio Padre>; rispose ni meno ad un inimico lo consigliarei, e poiché parlate in questi sensi, andiamo in casa della Principessa parlate chiaro, e lasciate andar la figlia in Monastero. Ritrovarono che D. Melchiorra faceva fagoti, e doppo i soliti complimenti

⁴ Fratello del padre di Alessandro e della madre di Melchiona.

la principessa Madre andò in altra camera, lui disse a D. Melchiorra che novità è questa, cosa faceva, gli rispose aveva risolto di andar in Monastero, egli replicò mi avevate promesso di ritornar al Casino, et ora parlate di andar al Monastero, rispose andava al Monastero per dar sodisfattione al Sig.e Marchese, sapeva esso Sig.e Marchese, et essa l'obbligo che tiene, e che non lo confiderebbe alla sua camiglia. Il Sig.e Marchese disse: <cosa volete cugina, in qual obbligo mi conoscete, vedete cosa volete da me che son pronto a far quanto desiderate>, replicò D. Melchiorra: <l'obbligo che avete lo sapete voi, e non lo confiderei alla mia camiglia>.

Rientrò in questo mentre la Principessa Madre nella camera, e con ammirazione proruppe: <Bene Sig.e Marchese voi siete venuto come cugino solamente, e bene non ci venite più, e non passate più per questa strada>.

Lui Sig.e D. Galletti vedendo che il S. Marchese aveva largo di disimpegnarsi, si levò in piedi, e dato il bongiorno se n'andò, ma il Sig.e Marchese a luogo di seguirlo continuò a sedere, e lo lasciò che piangeva.

Dopo questo altro testimone è un altro zio paterno di Melchiorra anziano sacerdote cassinese, il cui verbale di dichiarazione recita:« *Il padre Gio. Battista Corvino Decano della Congregazione Casinese zio paterno di Madamigella dice che il Sig.e Marchese assisteva in casa nell'ultima infirmità del Principe di Roccapalumbi, e continuò doppo la morte, s'avidde con somma sua dispiacenza della soverchia dimestichezza con cui il Sig.e Marchese trattava con la cugina, cosa in Sicilia non usitata ne meno fra congiunti, ma riflettendo alla prudenza di Madamigella nella considerazione del suo decoro fece concetto che si fosse dichiarato con essa di volerla per sposa. Tanto più si confermò in quest'opinione, da che nell'anticamera del Sig.e Vice Ré, il Sig.e D. Salvatore Grugno se ne congratulò seco come di cosa già stabilita, e mostrandosene esso insciente, gli replicò che se ne era parlato nella conversazione della Marchesa di Geraci, et lodata la risoluzione del Sig.e Marchese di Castania.*

Giudicò passarne amorevole amonitione alla Nipote, notificandoli la voce sparsa, e si il Sig.e Marchese la voleva per sposa come supposea dovea spiegarsene con la Principessa Madre, altrimenti non gli permettesse quella moda di familiarità insolita nel paese, ella rispose che bastantemente il Sig.e Marchese gli aveva dichiarata questa sua intenzione, ma non voleva si pubblicasse per all'ora per non indignare i suoi genitori, che solamente badavano nelle convenienze della dote, e si pensava di procurar la forma di far sortir li sponsali senza disgusto de' genitori.

Che il Sig.e Marchese gli avrebbe dato un foglio di carta firmato per sicurezza, se ella lo voleva dal che essa si rasserenò e non contrastò alla familiarità che continuarono, ma perché la voce del matrimonio si avanzò, e la S.ra Marchesa di S.ta Marina cominciò a strepitarne nelle conversazioni, egli consultò la Nipote di se ritirarsi nel Monastero di S.ta Chiara in titolo di educanda, com' eseguì li 17 Aprile senza curare le opposizioni, e li pianti del Sig.e Marchese.

In una dichiarazione di un altro teste, un sacerdote appartenente ad un'antica ed illustre famiglia siciliana, parente di Alessandro, si legge: «*Il Padre Bellacera dice che a 23 Aprile portatosi a visitare due sue sorelle al Monastero di S.ta Clara riverì pure ivi Madamigella Corvini. Ritornando a casa incontrò solo in cochio il Sig.e Marchese di Castania suo Nipote, dal quale fu interrogato da dove veniva, e rispostoli dal Monastero di S.ta Clara, gli disse entrasse nel suo cochio che l'avrebbe condotto a casa, entrato lo ricercò se avea parlato a D. Melchiorra, e come si la passava di salute, gli rispose l'aveva riverita, e stava bene, replicò il Marchese che la risoluzione di essa fatta, di entrar nel sudetto Monastero, era stata troppo fretolosa, e da lui aveva ricavato sommo disgusto, a ponto come aveva ramarcato della pena nè aveva la S.ra Principessa di Roccapalumbi che forse per sua cagione era rimasta priva in casa della Figlia; che lui Deponente non consapevole di cosa alcuna gli replicò che*

tanto la S.ra Principessa che quanto i figli si erano seco più volte dichiarati era stata grande la finezza, et affetto del Sig.e Marchese per l'assistenza prestata nell'ultima infirmità del Sig.e Principe; sogionse il Marchese che verso la sudetta sua cugina aveva tenuto il genio, et propensione, assistendole tutte le qualità che poteva desiderare, le quali valutava più di qualunque gran dote e che se mai il Sig.e Marchese suo Padre gli avesse dato libertà di chiamare qualunque cosa di sua sodisfazione, altro non avria chiamato, se non che gli desse il suo consenso di prendersi per moglie la sudetta sua cugina, dichiarandosi che il solo argine fraponevasi a questo suo desiderio era la certezza che suo Padre non avria mai a questo acconsentito, e darci lui questo disgusto, saria stato lo stesso che farlo morire, maggiormente per le attuali infirmità che patisce, che questo non poteva, nè doveva farlo.

Lodò egli questi sensi giustificati, e sapeva quanto suo Padre l'aveva amato, e l'amava, non doveva dargli questo disgusto, ripigliò il Marchese che stando sua cugina in certo equivoco verso di lui, era stato forzato chiamar in Palermo il Sig.e D. Antonino Galletti suo zio, col quale essendosi portato alla casa della S.ra Principessa di Roccapalumbi gli aveva esposto, che se mai la sua frequenza aveva aporato pregiudizio alcuno, o il minor decoro a sua cugina, era pronto a far ivi scritto, dar parola, promettere, o altro s'era in questa obbligazione, e che gli fu risposto: <V. E. non è in obbligazione alcuna>.

Lui ciò sentito disse: <e che ragioni hanno questi Principi, avendo V.E. fatta una esibizione tale>, e con questo cessò il discorso e si licenziò dal Marchese.

La mattina seguente ritornò a S.ta Chiara fece chiamar D. Melchiona che ritrovavasi all'ora impedita, venne la sorella Suor Maria Damiana alla quale disse: "e qual ragione tengono Lor Principesse d'arridermi di pura pena mio nipote, il Marchese di Castania, alla fine questo è figlio di una mia sorella cugina", ella rispose che non capiva ciò li diceva, onde egli espose tutto il discorso fatto nella sera antecedente dal Marchese; ella ripigliò non era possibile avesse fatto quel racconto mentre era diferente il discorso fatto in casa della S.ra Principessa Madre. In questo venne D. Melchiona, e riferitoli il discorso tenuto dal Sig.e Marchese diede l'istessa risposta fatta da suor Maria Damiana.

Che lui per non restar bugiardo, o inventore appresso dette Principesse disse avrebbe condotto il Sig.e Marchese per confermarle il racconto, e perchè era alla Bagaria gli inviò lettera di portarsi in Palermo, promise sarebbe gionto il 28 al Parlatorio, come in fatti gionto ivi, ritrovandosi egli col Padre Gio. Batta Corvino, che già l'aspettavano lo prevenne dicendoli che l'aveva incomodato per confrontar il racconto che egli gli aveva fatto, e sentire se avesse errato. Scesa intanto alla grata D. Melchiona egli novamente rinnovò il discorso fatto il Venerdì antecedente, e quello terminato si rivoltò al Sig.e Marchese di Castania dimandandoli si mai fosse stato questo il discorso che gli aveva fatto il Giovedì sera nel cochio, al che rispose con abassamento del capo senza proferir parola. Di un subito risentita e sdegnata ripigliò il discorso D. Melchiona, e rivoltata al Marchese le disse: <come cugino voi non siete in veruna obbligazione rifletatevi bene>; a questo rispose il Marchese di Castania quando ci daranno luogo il Padre Corvino, et il Padre Bellacera riparlerò a questa risposta. Si separarono, esso e il Padre Corvino uscirono a discorer fori del Parlatorio, e rientrati doppo quasi mezz'hora alla chiamata che gli fu fatta, si separarono, il Padre Corvino chiamato andò alla grata ov' era il Marchese con D. Melchiona, e lui andò all' altra grata a discorer con Suor Maria Damiana, indi si retirò al Convento»

Giunto a questo punto vista la differenza fra le dichiarazioni degli interessati mentre quelle dei testimoni sembravano sposarsi più con quelle di Melchiorra che di Alessandro, il de Robilant riconvocò il marchese di Castania la cui deposizione recita: «Il Sig.e Marchese di Castania dice che seppe due giorni doppo l'ingresso nel Monastero della S.ra D. Melchiorra, e perché soleva andar vedere la sorella della medema Suor Maria Damiana stimò passarli alla notizia che non ci voleva più andare per aver inteso che D. Melchiorra era in detto Monastero, e non

gli voleva dar motivo di lagnarsi di lui che Suor Maria Damiana gli rispose non accetava la scusa, lo attribuiva che non volesse andarci, e lasciasse a parte quelli motivi, perchè a Monasterij può andar liberamente qualsisia, e maggiormente lui.

Andò a riverirla prima di passar alla villeggiatura senza far chiamar D. Melchiorra, un giorno solamente vense alla grata senza che l'avesse fatta chiamare, si parlò di cose indifferenti e licenziatosi mentre scendeva per il Cassaro vidde Padre Preposito D. Andrea Bellacera, lo fece entrare nel suo cochio, gli discorse del disgusto che aveva lui ricevuto per esser andata nel Monastero sua cugina, benché lui non ne fosse la causa, come avesse fatto constare a sua zia presente D. Melchiorra et D. Antonino Galletti, nulla di meno dispiacerli perché le cose si fanno con disgusto, sempre si attribuiscono a quella causa più prossima che loro immaginino, anzi lui gli aveva chiariti della verità, e doppo haverci detto che di sua volontà non poteva passar a cos'alcuna di matrimonio per il sommo disgusto che darebbe al Padre, e la Madre, nulla di meno si intendevano averle attrassato gli avrebbe firmato un foglio, che a questo rispose la zia, giacché non siete in alcun obbligo, non voglio abusarmi della vostra offerta, solo non voglio che veniate in mia casa per l'avvenire, ed io me ne sono andato.

Che a questo discorso rispose il Padre, Signor Marchesino non solo non lo potete fare per la grande opposizione de' vostri Genitori, ma ne meno vi dovete prender colera della risoluzione di nostra cugina, essendo atto volontario, esser due anni che sapeva in morir suo Padre se ne voleva andar in Monastero, chè la Prencipessa zia avea sempre parlato bene di lui per l'assistenza prestata a suo marito, solo si lagnava di sua figlia per la risoluzione presa in così poco tempo, e gionti al convento si licenziarono.

L'indomani andò alla Bagaria. Due giorni doppo ricevette dua nodiglij⁵, uno di D. Melchiorra, e l'altro del Padre Bellacera, il primo li accenava il discorso tenuto dal P. Bellacera, e l'altro li diceva di venir in Palermo per autenticar quanto gli avea riferito. Venne l'indimani al parlatorio, et essendovi detto Padre col Padre Corvino, e D. Melchiona riferì il P. Bellacera il discorso che egli gli avea tenuto come sopra espressato, egli confessò di avercelo fatto in quel tenore, solamente D. Melchiona sogionse non voleva che pensasse tanto al gusto di suo Padre per quello che doveva ad ella, lui rispose che diceva bene, anzi che voleva comunicare un suo pensiero quando si sbrighassero detti Padri, per il chè ambi se ne andarono e sogionse a sua cugina che non poteva far cosa per il disgusto de' suoi Genitori, tutto quello che spettava a lui era pronto di farlo, con chè non n'entri il disgusto riferito.

All'ora D. Melchiona gli disse, con far chiamar il P. Corvino, solo che ogni qualvolta n'era la volontà di lui né voleva un accorto sicuro, et al medemo tempo un impegno acciò chè potendosi accomodar quella de' suoi Genitori non potesse più replicare.

Replicò egli che D. Melchiona gli propponeva una cosa, della quale dovrebbe credersi pregiudicato, stante dubitava della sua promessa quando vi concorresse la volontà de' suoi Genitori. Tuttavia per renderla sotisfatta quando tornerete a promettermi alla presenza di P. Corvino che di questo scritto non ve ne avessimo a valere, se prima non si renderà persuasa la volontà delli suoi Genitori, e sogionse che se questo non si potesse accomodare, non si avesse a servire del scritto, e come non fosse mai stato fatto.

Che il P. Corvino rispose che da parte sua non se ne sarebbe fatto menzione, e sua cugina promise di mai valersene se non quando si accomodava la volontà di suo Padre, e Madre, solo l'aveva preteso per impegno della di lui volontà, e sovra queste promesse si indusse a farci un scritto, e si concertò doversi agiontare di novo come si potevan render persuasi i suoi Genitori, in tanto se ne ritornò alla Bagaria.

Venuto alla villeggiatura si giontò più volte al Monastero col P. Corvino, né mai si poté accordar il modo di render persuaso suo Padre, perché loro gli anteponevano di farlo per via di S.E. e di S.M., al chi lui

⁵ Biglietti.

ripugnò con dire che in questa forma non avrebbe stata volontaria, motivo per il quale mai si potea accomodare questo affare.

Un giorno fra gli altri il P. Corvino gli fece intendere che aveva a parlargli, e voleva sapere dove ritrovarlo, gli fece sapere che sarebbe andato la sera al Convento ove andato gli pose sotto l'occhio una lettera, incominciò a leggerla, e vidde esser il tenore che lui pregava S.M. d'interporre la regia autorità verso li suoi Genitori, per stabilirsi questo affare, e perché in detta lettera vi erano due, o tre parole aliene dalla verità, la postillò con motto naturale, ma però la stessa sera gli disse che non voleva far quella lettera, e voleva che il trattato si facesse per via d' un commune amico, differentemente non intendeva essere in passo alcuno che si desse, e questo egli confermò l' indimani a D. Melchiona.

Doppo molti giorni si vidde di novo col P. Corvino, e gli disse tosto quello che sarebbe, servirsi del Governo gli dava il consenso di praticar tutti i mezzi come sarebbe un amico, un confessore, o qualche altra persona che più gli piaceva, e ritornato a casa, credendo che detto P. non avesse ben inteso i suoi sensi stante non volerli intendere, ritornò a trovarlo in Convento, e gli disse:<P. Corvino vengo per spiegar meglio i miei sensi, e sono che non voglio in conto alcuno che s'interponghi il Governo nel nostro affare, perché così siamo restati quando firmai il scritto, e se mia cugina vuole contravinire al concerto, non sarò in obbligo di mantenerci il scritto, mentre mi manca alla promessa fattami>, e lo avvertij di non dar passo alcuno che non fosse conforme all'apozzato, differentemente gli avrebbe bisognato operare in maniera, che non gli avrebbe piaciuto, e se ne andò dicendoli che portasse quest'ambasciata a sua cugina, senza più aver veduto il P. Corvino, nè la S.ra D. Melchionna».

La nuova lunga dichiarazione dell'interessato a questo punto metteva bene in evidenza il motivo del suo comportamento, pur risultando chiaro che se non innamorato era almeno attratto dalla cugina per la quale nutriva dell'affetto. L'opposizione dei genitori costituiva per lui un ostacolo insormontabile, atteggiamento quello dei suoi che prendendo a scudo la stretta parentela nascondeva in realtà il vero motivo della loro opposizione: la scarsa dote. Anche in casa dei marchesi di Santa Croce e Castania i soldi non erano molti e la soluzione di molti problemi familiari poteva venire da un matrimonio cui si accompagnasse una ricca dote.

Il de Robilant volle comunque andare ancora più avanti nella sua indagine e la successiva dichiarazione del già citato Padre Corvino, zio di entrambi gli interessati, gli chiarì definitivamente il caso. Si legge infatti nella dichiarazione: *«Il P. Corvino dice che a 25 o 26 aprile andato al Monastero, D. Melchiorra gli raccontò che il Sig.e Marchese era stato più volte a visitarla, e gli aveva rinnovato sempre la sua prima volontà con vive espressioni, et a punto lo stava aspettando dalla Bagaria, che anche doveva ritrovarsi ivi il P. Bellacera col quale due giorni prima esso Marchese s'era doluto ch'ella non avesse fatto bene a ritirarsi nel Monastero, e li aveva fatto significare ch'era pronto assicurarla della sua volontà, con darli un foglio di carta bianca firmata di sua propria mano, e gli disse di trattarsi ivi. Vennero detto P. Bellacera, e doppo il Marchese, replicò detto Padre l'imbasciata con dire che se il Marchese era in tale obbligazione, era pronto di darli un foglio bianco firmato, ma rivoltatasi in collera D. Melchiorra con sommo risseolo disse: <come, come Sig. Marchese, se si mette in dubbio che siete in tale obbligazione, riflettelo bene se siete in tale obbligazione, e poi risolvete>, lui deponente soggiunse: <Sig.e Marchese se io non fossi stato in questo bon concerto, mi avrebbero spanderti gli ochij di sangue, non che di lacrime>; che allora il Marchese volle che lui, et il P. Bellacera si allontanassero, e sopra un quarto d'ora lui solo fu chiamato, restando il P. Bellacera a parlare con altre Religiose e Parenti. Il Marchese alla sua presenza firmò di sua mano un foglio bianco, e lo consignò a Madamigella, soggiungendo che entrambi lo dovessero tener celato, e fra tanto si pensassero le forme che dovevano praticarsi per portir sortire le nozze col gusto de'Genitori, e immediatamente tutti tre disposerò*

che dovesse lui portarsi in Torino a Reali piedi di S.M. con le supliche di ambidue, sì per ottener il Regio permesso, che per interceder l'autorità di S.M. affinché dovessero concorrere i Genitori a queste nozze già irretatibili.

Desiderò il Sig. Marchese che gli ordini Reali s'intercedessero in modo che li di lui Genitori non potessero concepire d'averli egli sollecitato, ma che S.M. attesa la voce pubblica sparsa in Palermo, arrivata sino a Corte, fosse per ordinare che si perfezionassero li sponsali. Egli propose all'ora che per poter ciò conseguire era di bisogno che il Sig.e Marchese gli desse lettera di suo pugno per S.M. senza la quale conoscenza difficile di ottenere l'intento, e perché il Sig.e Marchese quella sera doveva ritornar in villagiatura ove si trovava tutta la sua casa, si restò che dovendo egli ritornar per la cavalcata il giorno festivo delli Anni di S.M., lui dovesse farli ritrovare disposto il Borrone della lettera da farsi, come in effetto fu da lui il Marchese la sera delli 14 maggio lesse e postillò di sua mano il Borrone già disposto, nel quale dichiarava d'aver data a mani di Madamigella la sua volontà, e perché l'ora era tarda, si riserbò di rifarla ad altra sua venuta in Palermo.

Ritornato il Sig.e Marchese di S.ta Marina con tutta la famelia in Palermo ai primi di Giugno, fu detto Marchese Padre a ritrovarlo, si dolse della voce sparsa in Palermo, molto più avanzata doppo l'ingresso di D. Melchiorra per le frequenti visite del figlio, e temendo che un tal matrimonio dovesse riuscir infausto per il stretto grado di parentella, non sarebbe mai per permetterlo, e voleva che lo dicesse a D. Melchiorra acciò a che vi riparasse con non più ricevere suo figlio, altrimenti avrebbe proceduto a carcerazioni contro esso, o a mandarlo via da Palermo.

Che lui senz'aprirli al secreto de' passi dati dal Figlio si incaricò dell'ambasciata, e ne riportò sopra alcuni giorni risposta di D. Melchiorra che non si poté concepire se fosse affermativa, o negativa.

Presume che il Marchese Padre sia divenuto a gravi minacce contro il figlio, poiché havendo ricercato al Sig. Marchese figlio di rifar la lettera per S.M. lo ricusò per timore di non averne scienza un giorno suo Padre, se ben non tralasciò di sollicitarlo che passasse a Torino, persuadendosi che facendo l'istanza al Re, e ricercando poi S.M. dal V.e Rè l'informe sopra la voce sparsa, sarebbe stato motivo bastante per ottener i suoi Regij ordini, ma rispondendoli che questo era un sogno, era necessario constasse a S.M. della di lui volontà, o per via di lettera, o per informe del Sig.e V.e Ré, che lui dovesse portare. All'ora il detto Marchese cominciò a ritirarsi con dire che se mai veniva richiesto dal V.e Ré avrebbero risposto che la sua volontà l'aveva dichiarata sempre con la condizione di dovervi concorrer il consenso di suo Padre, e senza preceper questo non intendeva d'esser obligato ad altro, il che da lui riferito a Madamigella gli ha dato motivo di raccorer al patrocinio del Sig.e V.e Ré per il disimpegno, e sostenimento del suo decoro, e della sua famelia».

A seguito delle dichiarazioni dei Padri Bellacera e Corvino e del Marchese di Castania, il de Robilant stilò il suo parere corredato da una serie di considerazioni che dovevano guidare le decisioni del sovrano:

‘Mostrò il Marchese di Castania infinita dispiacenza d'una tal risoluzione di Madamigella, e supponendosi egli che vi fosse divenuta per dubbio, che forse lui li fosse per mancar parola, e delle proferte fattili che sarebbe sempre per preferirlo a qualsisia convenienza di dote, mandò a significarla per via del Padre Bellacera Theatino, comun parente, che malamente avea fatta tal risoluzione, quando che lui era esibito per assicurarla della propria volontà di darle a mano un foglio bianco segnato col suo nome, come poi in fatti seguì in detto Monastero a 25 Aprile alla presenza del solo Padre Corvino, zio di Madamigella.

Si concertò immediatamente che detto Corvino dovesse portarsi a Reali piedi di S.M. a nome di entrambi con le loro supliche, sì per ottenere il Regio permesso, attento il carattere d'essere Madamigella

figlia d'onore della Regina, come ancora per intercedere l'Autorità Reale di S. M., a finchè il Marchese Padre dovesse concorrere alle dette risoluzioni, e passi irrevocabili dati dal figlio: Giudicò il P. Corvino esser d'uopo, che il medemo Marchese di Castania dovesse scrivere di proprio carattere a S.M. una lettera con le sue individuali supliche, acciò più accertatamente si potessero conseguire li ordini Reali secondo si desideravano, e di commissione del medemo Marchese ne fu disposto dal riferito Padre il Borrone che tuttavia si conserva postilato di mano del medemo Marchese, il quale dovendo ritornare in villa nella Bagheria, non potè all' ora rifarlo di proprio pugno.

Ritornato il Marchese di S.ta Marina con tutta la sua familia da villa, notizioso forse della frequenza del Marchese figlio al Monastero, fu a ritrovar il P. Corvino e lo strinse a dover consigliare a Madamigella, loro commune Nepote, che non dovesse più ammettere il Marchese di Castania a visitarla, poichè in vece d' essersi minorata, col di lei ingresso nella Badia, la voce sparsa del matrimonio, via più si andava avanzando con la frequenza del figlio, che non potendosi suo Figlio casare senza il suo consenso, e che questo lui mai l' avrebbe concesso, sul riflesso, che li sponsali fra congiunti di stretto grado riescono sempre infelici, dovea Madamigella ovviare ogn' inconveniente, col non ammettere più il Marchese di Castania al Monastero, e sogionse che fori del motivo della stretta parentella, ben conosceva le grandi prerogative, che assistevano nella persona di Madamigella. Passata questa notizia da Madamigella al Marchese figlio, lo ricercò nel suo gusto circa la risposta che dovea mandare al Padre, e credendolo in somma confusione lo rincorò con dirli che l'avrebbe mandata, in maniera, come seguì equivoca, quanto il Marchese di S.ta Marina non divenne ad alcun rigore contro del figlio.

Si suppone però per certo ch' entrambi li Genitori del Marchese l' avessero posto con le loro minacce in tal costernazione, quanto essendo stato ricercato di rifare la lettera di S.M., cominciò a dar in dietro, con dire che temeva questa lettera potrebbe un giorno ritornar a Palermo, e venire in cognizione di suo Padre, ma che senza questa lettera facendosi per il P. Corvino l'istanza al Re, e chiamandosi da S.M. l' informe dal Vice Rè, questa sola sarebbe bastante a poter ottenere gli ordini Reali, talmente che vedendosi da Madamigella che con tali formule procurava il Marchese di Castania ritirarsi dalla promessa fattale, e da passi irrevocabili già detti di sopra, fece sentirli dal P. Corvino che quante volte venisse ricercato dal Sig.e V.e Ré de'suoi sentimenti per farne a S.M. l'informe, dovesse confermare la verità del fatto, rispose che lui non sarebbe mai receduto dal confessarla, ma sempre con la condizione che la sua volontà era stata dependente da quella de' suoi Genitori, e senza di loro assenso non sarebbe mai per fare la supplica a S.M. per il Regio beneplacito. Motivo che obligò Madamigella di passar a mani del Sig.e Vice Ré con le sue supliche una breve notizia di questo fatto, acciò con la sua autorità volesse patrocinarla così nel disimpegnare il decoro della sua familia, come per riparare agli inconvenienti che potrebbero risultare da una mancanza di parola a persone di condizione di Madamigella, e molto di più per esser insignita col sublime carattere di figlia d'onore della Regina.

Fu data dal Sig.e V.e Rè la commissione di questo affare al Conte di Rubilant consultore, il quale doppo aver intesi a viva voce i sentimenti di Madamigella ha ritrovate nel Marchese di Castania (atterrito senza dubbio dallo strepito delli Genitori) risposte niente conformi al carattere d' onore che deve professar un Cavagliere.

Riflette puoi D. Melchiorra la sua relazione a quanto asserisce il Marchese di Castania, e mi risponde come sotto:

1° che la sua pratica, e dimestichezza con Madamigella non eccesse mai le confidenze permesse ne fratelli cugini,

2° che le sue inclinazioni di volerla per sposa l'avea sempre dichiarate con la condizione di dovervi concorrere il permesso de' suoi Genitori,

3° che il foglio segnato in bianco lo diede per assicurare Madamigella della sua volontà tutte le volte, e con l' espressa condizione che fosse per concorrere la volontà de' proprij Genitori.

Lascio però di riflettere il M.e di Castania:

1° che la dimestichezza, e la pratica tenute con Madamigella benché nel publico, et a vista di molti Parenti, e familiari di casa erano state materia bastante a far nascere la publica voce s' era sparsa in Palermo d'essere sposi, poiché non si stilano in Sicilia fra congiunti, ma si permettono solo a futuri sposi, già precedentemente legati, o per via d'istrumento o di ferma parola,

2° che l'età sua di anni 22 era bastante a farli precedentemente concepire se gli era lecito di dare tali passi, quando la sua volontà avesse dovuto dependere da quello de' Genitori,

3° che doppo entrata Madamigella in Monastero non parlò mai della condizione della volontà de' Genitori quando mandò P. Bellacera, commun parente, a significarle ch' era pronto a darle un foglio bianco segnato, che prima gli avea proferto,

4° che il Borrone della lettera che lui doveva fare a S.M. che si trova postilato di sua mano, parla della sua volontà espressa, e come tale lo convince, che tanto la parola data a Madamigella, quanto la volontà data nel foglio bianco segnato col suo nome non furono condizionati,

5° che il ritirarsi dalle parole date a Dame, mette le famiglie nobili nell'estrema necessità di disimpegnarsene,

6° che finalmente vivendo Madamigella (per il carattere con cui S.M. la decorò) sotto l'immediata Real protezione, rende doppio il delitto dell'offesa che gli si pretende fare con la mancanza della parola.

D. Melchiona nel contradditorio seguito al Monastero li 18 del cadente ha aggiunto:

che avendo nel corso di più mesi rapresentato al Sig.e Marchese di Castania di procacciar mezzi per reportar il consenso de' Genitori, proponendoli che se gli poteva far parlare da qualche Parenti, dal Sig.e Marchese di Giaratana, dal suo confessore, o altro amico confidente, vedendo che non sapeva aderirvi gli disse finalmente che aveva altri due mezzi, cioè di suplicar S.E. che gli inviasse un ministro per consigliarla de' mezzi che si dovessero impiegare, e pure che il Sig.e Marchese di S.ta Marina suo Padre gli anticipasse il denaro necessario per supplire alle spese di monacarsi, e queste in conto della soggiogazione dovuta alla sua famelia, e concio avrebbe dato il disimpegno al Sig.e Marchese di Castania, questi gli rispose erano mezzi di disperazione e che di grazia ella non avesse simili pensieri.

Che avendoli essa riferito quanto diceva il Sig.e D. Antonino Galletti zio sovra la familiarità intrapresa dal Sig.e Marchese verso di lei, rappresentandoli ch' eccedevano quelle che si sogliono praticare fra fratelli, e fratelli cugini, gli aveva il Sig.e Marchese dichiarato la sua volontà con dirli che voleva lei unicamente per sua sposa, e che quanto al zio gli avrebbe parlato.

Non ha negato il Sig. Marchese che D. Melchiorra gli habbi proposto i mezzi sudetti, solo dicendo che non si ricordava si fosse proposto il Sig. Marchese di Garatana, come pure non ricordarsi averli deto volerla per sua sposa.

Indi D. Melchiorra doppo aver narrato il fatto legato al bianco segnato non fu dal Sig. Marchese apposta la condizione allegata, e che gli e lo diede libero. Dice che il Sig. Marchese avrebbe rigettato il Borrone della lettera prigetata per S.M. all'or che dal P. Corvino gli fu presentata a luogo che legendola e ponderandola ne fece le postille di suo carattere; conosceva ch' era stata voltata la volontà del Sig. Marchese, ma che riflettesse al suo obligo, alla promessa data, e considerasse ch' ella non dev' esser burlata, sia per il suo personale, che per la qualità della sua nascita, e tanto più per l'avantaggio che ha d' esser la figlia d' onore della Regina.

Che conosce non dover essa gettarsi nelle brachia di chi non la vuole, ma non perciò dover restar con derisione, e avrebbe dovuto esser più rispettata dal Sig. Marchese.

Non dubita che dalla clemenza di S.M. gli sarà accordata la continuazione della sua Regia protezione, e avute le sue Regie determinazioni per riparo del suo decoro si consulterà col Crocifisso sopra il partito al quale dovrà appigliarsi.

Sovra di che il Sig. Marchese ha persistito in dire che non si credeva in alcun obbligo perché per parte di D. Melchiorra s'era contravenuto alla condizione promessali nella remissione del bianco segnato, di non ricorrer al governo, o a S.M..

A vista del fatto dietro espressato, e delle prove poste di contro, avendomi V.E. comandato di dire ciò che ne sento, mi permetti V.E. che gli rappresenti non essere scusabile in onore del Sig. Marchese di Castania dalla parola data perché la medema è giustificata dal bianco segnato che si è una promessa libera, come tale rimessa all' arbitrio di D. Melchiorra essendo incumbente del Sig. Marchese di giustificare di avervi apposte le condizioni che ora adduce, cioè che non si dovesse supplicare S.M. raccorrendo a V.E., e che la sua volontà sarebbe libera, se per via di comuni amici non si fosse potuto alcanzare il consenso de' Genitori, pretendendo di essere disimpegnato, perchè per parte di D. Melchiorra si sia riaccorso a V.E., massime che se queste condizioni fossero state vere, non avrebbe egli dato orecchio a sentire parlare, ch'egli dovesse scrivere a S.M.; non avrebbe letto il Borrone, e quello postilato, giunte le varietà essenziali esistenti nella sua relazione, le quali sono contraddette dalle despositioni de' testimoni, e perciò la rendono non veridica.

Si aggiunge che nel contradditorio seguito egli non ha negato che gli sono stati propposti da D. Melchiorra più mezzi, per maneggiare il consenso de' Genitori, come sopra espressati, sin ad averle aperta la strada del disimpegno, offerendosi di monacarsi, senza che ad alcuno di essi habbi voluto appigliarsi.

Onde trattandosi di una figlia di una fameglia distinta, onorata del carattere di figlia d'onore di S.M. la Regina, l'onore vuole che il Sig. Marchese gli tenghi parola per non soggiacere a quei ripari che saranno stimati adeguati all' ingiuria, e capaci d'impedire quelle risoluzioni che si può prevedere, sarebbero prese da fratelli, il che però deve essere ciecamente rimesso alla determinazione di S.M. giachè alla medema e indirizzare il riaccorso, implorandosi solo la protezione di V.E. al quale faccio profonda riverenza.

Palermo, li 21 Agosto 1716.

Nicolis de Robilant ”.

Non si sono rinvenute le carte contenenti le determinazioni del Sovrano, che furono favorevoli a Madamigella. Alessandro e Melchiorra si sposarono, malgrado la mancanza di quella grossa dote che era stata la causa reale della diatriba.

Non sappiamo della riuscita del matrimonio, ma probabilmente ad onta del timori dei padre di Alessandro non dovette andar poi tanto male, i due ebbero almeno un figlio, Pietro. Certo confrontando i caratteri dei due si può pensare che in casa e forse anche negli affari chi comandava dovette essere Melchiorra, come la si vuol chiamare, perché Alessandro non sembra avere un carattere forte, succube dei genitori e poi forse della moglie che quanto a carattere sembra ne avesse per ambedue, comunque riuscì a fare carriera nelle istituzioni pubbliche venendo nominato Governatore del Monte di Pietà nel 1724, della Compagnia della Pace nel 1736 e di Capitano di Giustizia di Palermo nel 1744.